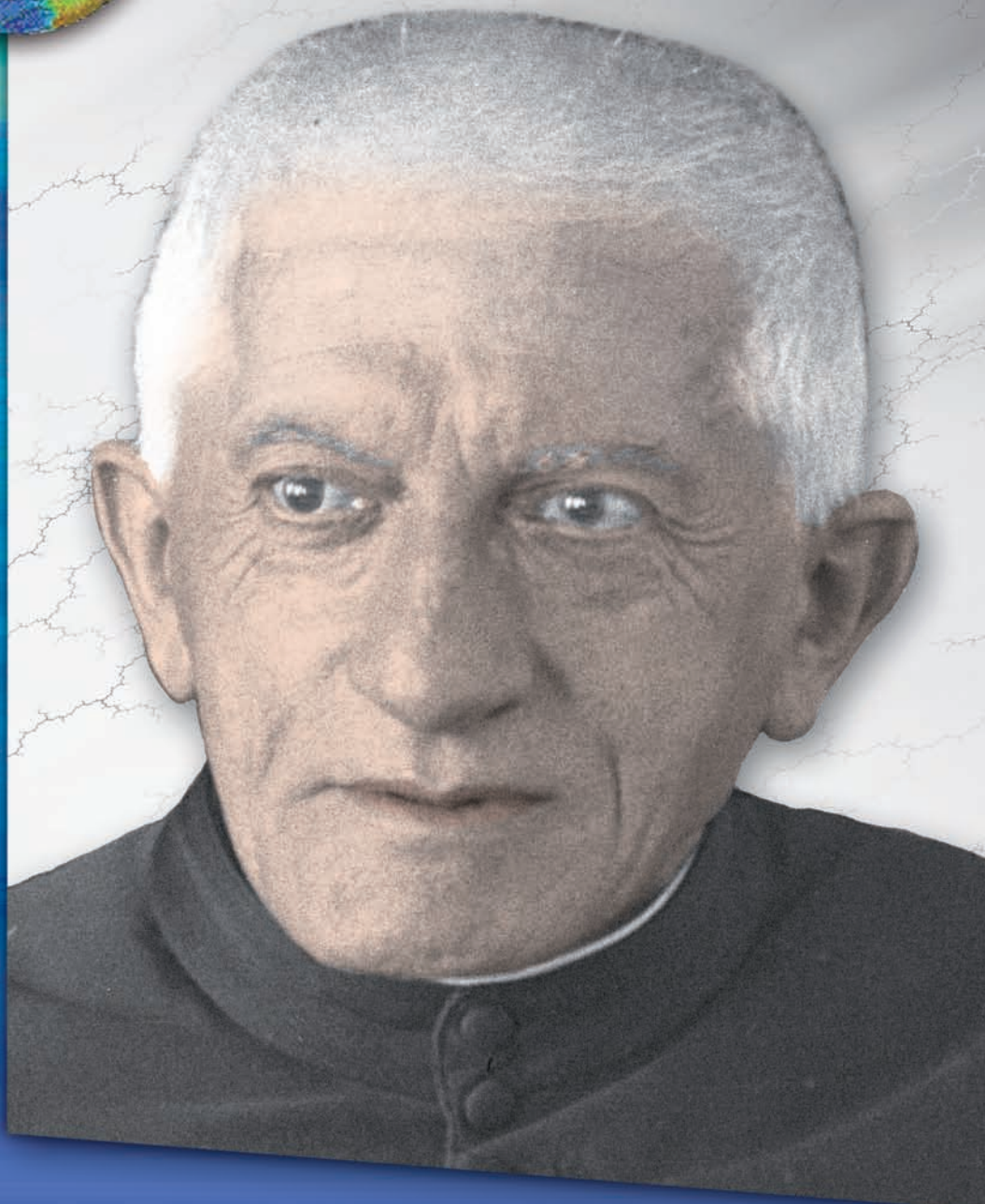




Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserito redazionale M.C., settembre 2010

3 / settembre - dicembre 2010

GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXXI

N. 3 - 2010

REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 06/3938.2255
E-mail:
pavese.francesco@consolata.net

REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO
Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA

P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere della Consolata

\$ommario

EDITORIALE	3
20° ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DI GIUSEPPE ALLAMANO	4
<i>Ricordi - sentimenti - insegnamenti</i>	6
<i>Ero in Piazza S. Pietro</i>	9
<i>20 anni dopo</i>	10
<i>Ero in Brasile</i>	11
<i>Mi trovavo negli USA</i>	12
PREGHIAMO CON G. ALLAMANO	15
<i>Con il gioco di "Ngarana" diventai Allamano</i>	19
<i>Ricordo con gioia quei giorni</i>	22
ATTUALITÀ	25
SPIRITUALITÀ	28
RICONOSCENZA	31

In copertina - foto, rielaborata al computer, del beato Giuseppe Allamano anziano.

Lettera del Superiore Generale



Cari amici lettori,

la Chiesa missionaria inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e luogo, nell'entrare in comunione con le diverse forme di cultura, arricchisce sia se stessa che le stesse culture.

L'Allamano, di cui celebriamo con gioia il 20° anniversario di beatificazione, inviando i suoi figli in Africa, si è lasciato guidare dal soffio dello Spirito, ma pure si è fatto discepolo dei suoi missionari, valorizzando la loro esperienza a contatto con la cultura locale.

I santi sanno farsi discepoli. Maturato gradualmente in un genuino spirito missionario, l'Allamano, dopo avere fondato l'Istituto, ha iniziato ad approfondire il significato concreto della missione, per poter essere un efficace e sicuro formatore di missionari.

Evidentemente, un discepolo si forma nella misura in cui incontra validi modelli, i quali possano ripetere con Gesù: «Venite e vedete». L'Allamano ha avuto la possibilità di conoscere dei maestri della missione di statura eccezionale. Primo tra tanti, possiamo citare lo zio san Giuseppe Cafasso, di cui celebriamo il centocinquantesimo anni-

versario di nascita al cielo, il quale ha espresso la sua missionarietà, senza partire, ma muovendosi verso tutti con zelo apostolico instancabile.

Da uno zio così eccezionale, l'Allamano ha ereditato molta dose di santità, assieme ad uno stile imperniato sul principio che "il bene va fatto bene", aggiungendovi di suo: "e senza fare rumore".

In tempi di interculturalità, come questi che viviamo, è indispensabile che sappiamo farci discepoli! Lo scambio tra le culture è una indubbia ricchezza a tutti i livelli. I missionari devono diventare maestri in questo campo.

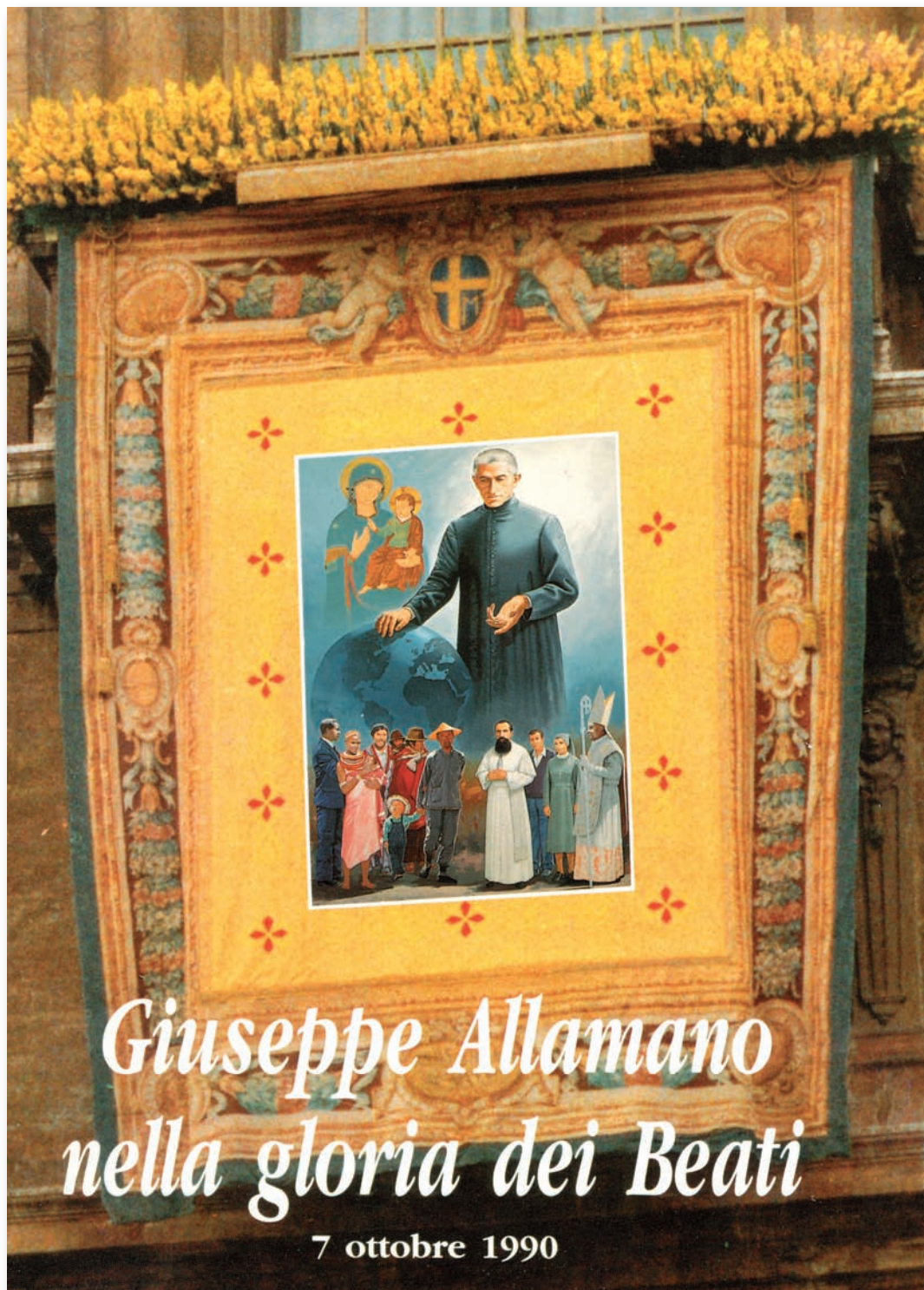
Il mio augurio è di saper seguire il nostro padre e maestro, il beato Allamano, impegnandoci a realizzare il suo fondamentale principio di vita e azione: fare bene il bene ed essere straordinari nell'ordinario.

Guidati da Maria Consolata, fissiamo gli occhi su Gesù Cristo, modello per eccellenza per tutti noi, come lo fu per il nostro beato Fondatore. Così sarà più santa la nostra missione.

Un forte abbraccio missionario a voi.

*P. Aquiléo Fiorentini, IMC
Padre Generale*

20° anniversario



20° ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DI G. ALLAMANO

Il 7 ottobre 2010 celebriamo il 20° anniversario della beatificazione del nostro Fondatore Giuseppe Allamano. Questa ricorrenza viene commemorata solennemente da tutte le comunità cristiane, in ogni parte del mondo, dove vivono e lavorano i Missionari e le Missionarie della Consolata. È superfluo aggiungere che è celebrata, in modo specialissimo, anche all'interno di tutte le nostre comunità missionarie, come in famiglia, tra i figli e le figlie con il loro Padre.

Come atto di riconoscenza a Dio per questo grande dono alla Chiesa e come filiale omaggio a colui che ci ha trasmesso il carisma missionario, pubblichiamo alcuni ricordi di quell'indimenticabile evento.

Incominciamo dal ricordo inviatoci dal p. Giuseppe Inverardi, che nel 1990 era Superiore Generale dell'Istituto, e ora lavora nel "Consolata Mission Centre" (Centro di Animazione) di Bunju, nell'Archidiocesi di Dar-es-Salaam, in Tanzania. Questo è il ricordo qualificato di chi in quel momento era, per così dire, il successore dell'Allamano.

Abbiamo voluto aggiungere alcuni ricordi di altro tipo: due di persone piuttosto anziane: il primo lo abbiamo domandato a sr. Pier Laura Trombetta, che ha superato i 90, che da giovane collaborò lungamente con il p. Giacomo Fissore, il primo postulatore della causa dell'Allamano e quindi conosce la documentazione a menadito. Il secondo ce lo ha gentilmente inviato la sig.ra Laura Bauducco, anche lei ricca di primavere, ammiratrice del Fondatore. Questi sono ricordi che chiameremmo della saggezza.

Seguono due ricordi di missionari di mezza età, che nel 1990 erano all'estero, giovani, in piena attività. Uno è di p. Michelangelo Piovano, allora in Brasile, dove è pure stato superiore regionale, attualmente superiore della comunità della casa generalizia a Roma. Un altro è di sr. Giuseppina Barbero, allora negli USA, poi in Kenya, dove ha pure svolto il servizio di superiora regionale e ora di segretaria generale dell'Istituto. Questi sono i ricordi che chiameremmo della piena età e dell'energia.

L'arazzo svelato sulla loggia della basilica di S. Pietro quando il Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, ha dichiarato "beato" il Venerabile Servo di Dio Giuseppe Allamano. Il dipinto, opera del pittore Bruno Traverso, mostra un Allamano sereno, con la destra poggiata sul mondo ad indicare la sua vocazione missionaria, e la sinistra in atto di accoglienza. Accanto a lui la Consolata, ispiratrice di tutte le sue opere apostoliche e "fondatrice" - come lui stesso diceva - dei due Istituti missionari.

Ai suoi piedi una duplice schiera di persone: a destra, quelle più direttamente coinvolte nell'opera di evangelizzazione; a sinistra, i rappresentanti dei popoli cui si rivolge la missione.

Infine, due ricordi dei nostri giovani, che allora vivevano al margine dell'Istituto, ma già lo avevano intravisto. Il primo è di Joseph Mwaniki, in quel tempo ragazzetto che frequentava le scuole presso un centro anglicano, in Kenya, ed ora seminarista studente di teologia a Roma. Il secondo è del p. Pratolongo Carras Jorge, allora giovane seminarista in Argentina e adesso sacerdote e maestro dei novizi a Buenos Aires. Anche questi vanno bene perché sono ricordi in prospettiva, cioè protesi al futuro.

RICORDI - SENTIMENTI - INSEGNAMENTI

E VENNE IL 7 OTTOBRE 1990

7 ottobre 1990. Data attesa con trepidazione, gioia e gratitudine. È domenica, il giorno del Signore. E il giorno che il Signore ha fatto per la famiglia dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, e per tutti quelli associati a loro nel nome del “Venerabile Giuseppe Allamano”, che in questo giorno viene proclamato “Beato”. Giorno che incorona l'affetto e la devozione per lui, Padre e Fondatore. Che porta a conclusione decenni di ricerca sulla sua ricca personalità, feconde virtù e copiosa attività.

Ricerca accesa da alcune difficoltà insorte

durante il processo, ma che risultarono provvidenziali, perché servirono a mettere l'Allamano maggiormente in luce. Giorno in cui la Chiesa, dopo uno scrupoloso esame della sua vita, insegnamento, e miracolo compiuto mediante la sua intercessione, dichiara che ha vissuto in santità. Cioè, che ha intensamente amato Dio e gli uomini.

Quando dai vari rioni di Roma ci dirigiamo verso San Pietro il cielo è grigio. Persino pioviggina. Non siamo in Africa per pensare che la pioggia è benedizione! Nel cuore di tutti un desiderio: che il sole

fughi le nubi e risplenda della bellezza autunnale tipica di Roma. Non fu così. Ma non piovve. Tutto fu benedizione: e pioggia e sole scottante avrebbero causato un certo disagio. Condizione meteorologica ideale!

Questo grande giorno era stato preceduto da tappe significative, ognuna delle quali motivo di gioia e di ulteriore attesa:



- La dichiarazione che l'Allamano aveva vissuto le virtù in modo eroico.

- La ricognizione della sua salma. Era proprio lui. Visibilmente lui! Sfortunatamente, per un disguido con gli addetti, il momento per coglierlo nel suo riposo di pace fu furtivo. E con loro grande rammarico, parecchi furono derubati persino di questo breve sguardo tutto venerazione.

- Il riconoscimento del miracolo, significativamente operato in Kenya. Ricordo il lungo battimani che accompagnò l'annuncio nella sala da pranzo. Questo era il sigillo su tutto il cammino compiuto e la certezza della beatificazione. Un'esultanza non chiasmata ma intima, come si addice alle cose del cuore.

- La comunicazione della data della beatificazione: il 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, quasi a indicare la presenza di Maria - che per lui era la Consolata - nella sua vita.



L'evento era stato preparato nella preghiera e nella riflessione sul suo insegnamento. Perché la beatificazione non poteva limitarsi a una festa esteriore di un giorno, ma l'occasione per abbeverarsi al suo spirito e essere fortificati nel suo carisma. Una festa attesa, preparata e vissuta nella gioia. Tutto era gaudio: gli incontri, gli arrivi, i canti, gli appuntamenti nelle varie chiese, l'udienza con il Papa Giovanni Paolo II.

Foto a sinistra: dopo l'atto penitenziale all'inizio della celebrazione eucaristica, l'arcivescovo di Torino, card. Giovanni Saldarini, rivolge al Papa la richiesta ufficiale di dichiarare "beato" il sacerdote Giuseppe Allamano, presentandone un sintetico profilo biografico. Dietro di lui, il p. Gottardo Pasqualetti, Missionario della Consolata, postulatore generale, che ha compiuto, a nome dell'Istituto, sia presso la Santa Sede che in altre sedi, tutti i passi di sua competenza inerenti alla causa.

Terminato questo atto, segue la proclamazione da parte del Santo Padre: «Con la nostra autorità apostolica concediamo che il Venerabile Servo di Dio Giuseppe Allamano d'ora in poi sia chiamato "beato" e che se ne possa celebrare la festa, nei luoghi e secondo le regole stabilite, ogni anno, nel giorno della sua morte, il 16 febbraio. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo».

Foto in alto: veduta parziale della piazza S. Pietro il 7 ottobre 1990. Sulla facciata della basilica sono esposti tre arazzi: al centro quello con lo stemma del Sommo Pontefice; a sinistra e a destra quelli con le effigie dei due beati: Giuseppe Allamano e Annibale Maria Di Francia.



Il p. Giuseppe Inverardi, allora superiore generale dell'Istituto (foto in alto) e il p. Gottardo Pasqualetti, postulatore (foto in basso), appena terminata la funzione, ringraziano il Papa per la beatificazione del Fondatore, grande dono da tutti atteso e desiderato.



Gli eventi importanti conoscono tempi e gesti privilegiati: sono come il vertice a cui tutto converge e da cui tutto emana. L'Osservatore Romano dell'8-9 ottobre colse il momento *clou* della beatificazione scrivendo: «Erano le 10,14. Dalla loggia della facciata della basilica i fedeli presenti poterono ammirare nella gloria le immagini dei due Beati (Giuseppe Allamano e Annibale Maria Di Francia). Il lungo applauso dell'assemblea orante sigillava un forte e significativo momento di gioia ecclesiale».

Gioia ecclesiale. Lo sguardo in alto è commosso fino alle lacrime. Il beato Allamano, circondato da un padre, un fratello, una suora, dal vescovo africano Cesare Gatimu e da rappresentanti di vari popoli, rivolge il suo sguardo paterno verso tutti: Istituto, Chiesa, nazioni. Lui e tutti sotto lo sguardo della Consolata, ispiratrice e madre. Ancora una volta l'universalità della Chiesa è raccolta come una famiglia

tra le braccia delle colonne del Bernini: simbolo di una madre che accoglie l'umanità.

Gioia ecclesiale! Gioia, gratitudine, impegno! Sentimenti verbalizzati con una gamma di espressioni il giorno stesso e durante i giorni che prolungano la festa: a Roma, a Torino, a Castelnuovo.

Impegno soprattutto. Perché i santi non sono solo da venerarsi, non sono solo intercessori, ma sono da imitarsi. I santi sono un'icona, un invito, un messaggio. Molti i richiami del beato Allamano a una santità accessibile a tutti. Ne ricordo tre:

- 1 - Straordinari nell'ordinario: la quotidianità dei propri doveri e responsabilità, della carità e preghiera, è il veicolo privilegiato per farsi santi.
- 2 - Fare bene il bene: la delicatezza, l'attenzione, i dettagli donano bellezza. In questo il

beato Allamano era un artista: nelle relazioni umane e nelle molteplici attività. 3 - Fare il bene senza rumore: la discrezione e il silenzio posseggono particolare fecondità. La voce delle virtù è viverle. La voce delle opere è la carità.

Con la beatificazione lo spirito e lo stile dell'Allamano vengono consacrati come via certa per vivere il Vangelo. Viene esaltata la sua totale "sacerdotalità": dono completo agli altri. «Vi ho dato tutto» poté esclamare sul letto di morte. Coincidenza provvidenziale che la sua beatificazione abbia avuto luogo durante il Sinodo dei Vescovi sulla Formazione dei sacerdoti, e che il 20° anniversario avvenga a ridosso dell'anno sacerdotale. Con la sua "sacerdotalità", ricca di intuizione e saggezza, di bontà e fermezza, ha formato schiere di sacerdoti, di missionari e missionarie. E di laici che ricorrevano a lui per consiglio e accorrevano al suo confessionale per il perdono.

Formatore di Missionari e Missionarie.

Cullato fin dalla sua giovinezza, nella

maturità porta a compimento un sogno. Un sogno che è il dovere di ogni battezzato: annunciare il Cristo e il suo Vangelo alle nazioni. Venerare il beato Allamano è lasciarsi appassionare dai suoi orizzonti: che spaziano dall'Etiopia all'Africa, dalla Cina all'Asia, dal Messico alle Americhe. Il suo zelo pacato non ha confini. Nulla di romantico né di politico nel suo sogno. I facili entusiasmi non gli appartengono. Piuttosto, pragmatismo, impegno efficace, opera per la dignità della persona. Quasi scandalizzando qualcuno dirà: «Fateli uomini prima».

La sua voce nella Chiesa è: "missione". La sua eredità alla Chiesa è: "missione". E la Missione è perenne.

In breve, la festa doveva tradursi in missione: vissuta e compiuta in santità di vita. Continua a far legge il suo imperativo: «Prima santi poi missionari». Legge per tutti. Per tutti quelli che amano e venerano il beato Allamano, e lui pregano con fiducia.

P. Giuseppe Inverardi imc

ERO IN PIAZZA S. PIETRO

Che cosa ricordo oggi, dopo 20 anni, di quell'atteso e desiderato giorno? Sì, fin dal primo contatto con il Fondatore, attraverso la decifrazione e la trascrizione dei suoi minuziosi manoscritti, quando collaboravo con il postulatore, p. G. Fissore, per la causa di beatificazione, mi ero resa conto che questo giorno sarebbe certamente giunto.

Il 7 ottobre 1990 ero presente in piazza S. Pietro e custodivo sr. Pasqualina in carrozzella, ai piedi del sagrato, non molto lonta-

na dall'altare. Sola con la consorella ammalata, ho seguito assai bene e con animo commosso e riconoscente la parola dell'arcivescovo di Torino, il card. Giovanni Saldarini, che presentava un breve profilo dell'Allamano e ne chiedeva la beatificazione, e poi la risposta positiva del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Ero in silenzio, ma avrei voluto dire molte cose, più di quanto ascoltavo, che tenevo chiuse nel cuore.

Quando, terminata la funzione, il Papa



Impartita la benedizione alla fine della messa, il Papa scende con mossa inattesa e con passo rapido lungo i gradoni semi-circolari del sagrato per un contatto ravvicinato con la gente delle prime file. Nella foto, in basso, a destra, si intravedono le due Missionarie della Consolata che il Papa saluterà per prime.

scese i gradoni per avvicinarsi alla folla, si fermò prima davanti a noi due per benedirci. Sento ancora oggi la sua dolce mano sulla mia testa, che immaginavo fosse quella del Fondatore.

Quando poi, il giorno seguente, me ne stavo fra la gente nell'aula delle udienze "Paolo VI", la mano di una superiora mi fece cenno di portarmi avanti, più vicina al Papa. In tutto ciò che vedevo e sentivo, mi si faceva presente l'amato Padre, ora "beato". Senza pronunciare parola, perché una stretta al cuore per la gioia me lo

impediva, sentivo la presenza del Fondatore, quasi parlasse lui dentro di me, mentre io lo invocavo per la Chiesa, per l'Istituto, per le missioni che lui tanto amava, per i benefattori, per tutte le persone care.

Quando, ancora una volta, il Papa si avvicinò a me, mi fissò negli occhi, mi benedisse con le braccia distese. A me pareva che quello sguardo e quella benedizione fossero del Fondatore e lasciavo che si imprimessero in me per sempre.

Sr. Pier Laura Trombetta M.C.

20 ANNI DOPO

7.10.1990, il Venerabile Giuseppe Allamano è proclamato "beato"! Giorno di grande emozione e gioia per tutti noi che lo amiamo e veneriamo. La Chiesa ha ufficialmente riconosciuto le virtù eroiche del Venerabile ed è in festa. A ben pensare, la festa è per noi, la gioia è per noi, Lui già dal momento della sua dipartita è nella gloria e nella luce di Dio per sempre.

Sale un profondo "grazie" a Dio per averci donato il Padre Allamano, uomo di fede profonda, di impegno apostolico, disponi-

bile verso tutti, generoso e orientato all'universalità, tanto da diventare Fondatore di due Istituti Missionari.

La beatificazione di Giuseppe Allamano è stata per me motivo di una maggiore conoscenza della vita e delle opere del Beato, ma soprattutto è stata l'inizio di un intenso rapporto spirituale con il Padre che via via è andato crescendo.

Anni addietro, con filiale confidenza, gli chiesi di accogliermi nel suo cuore, come egli era nel mio, e sentii nel mio spirito

Dopo avere stretto tante mani, baciato i bambini e benedetto la gente che non poteva avvicinare, il Papa sta tornando verso l'altare, con volto soddisfatto, per l'ultimo saluto a tutti i numerosi fedeli presenti in piazza. Dal volto radioso delle persone si vede che quel gesto del Papa, all'ultimo minuto, è stato molto gradito.



che questo incontro era avvenuto, tanto da avvertire un senso di pace e di serenità.

Al Padre confido le mie gioie e le mie amarezze, i miei progetti, le mie aspirazioni e i miei desideri. In un incontro di anime, Egli continua, con dolce fierezza, a esortarmi, correggermi, illuminarmi, incoraggiarmi, consolarmi.

Ogni volta che mi sono rivolta al beato Allamano per un aiuto sono stata esaudita; nel giorno della sua festa, il 16 febbraio,

gli chiedo un regalo ed egli, con cuore di padre, me lo concede, ed è sempre un dono adeguato al momento e alla situazione.

La mia venerazione e la mia gratitudine all'Allamano sono profonde e sincere, confido nella sua protezione e nell'affetto che Egli nutre per me e ne ricevo tranquillità di spirito e pace nel cuore. Il Fondatore mi tiene veramente nel suo cuore!

Laura Bauducco

ERO IN BRASILE

Ricordo ancora quel bel pomeriggio del 7 ottobre 1990 a São Paulo presso il noviziato delle Suore Missionarie della Consolata dove abbiamo celebrato anche noi la beatificazione del Padre Fondatore.

Per l'occasione è venuto il nostro vescovo, Dom Joel Ivo Catapan, a presiedere l'eucaristia, il quale ci ha invitato ad essere, come l'Allamano, zelanti nel sacerdozio e nella missionarietà. Dopo la comunione fu consegnata a tutti la corona del rosario bianca con l'immagine del beato Allamano e della Consolata inviataci dalle Direzioni

Generali dei nostri Istituti. Le missionarie l'hanno ricevuta dalle mani della suora più anziana presente e che aveva ancora conosciuto il Padre Fondatore, suor Tecla Imboldi. A me, come vice-superiore regionale, è toccata la gioia di consegnarla ai missionari e a un gruppo di giovani aspiranti invitati per l'occasione.

Non c'è stata parrocchia o comunità della regione che non abbia celebrato in quei giorni questo evento di grazia preparando con varie iniziative di animazione missionaria e tridui di preghiera. A quel

20° anniversario

tempo lavoravo come animatore missionario e vocazionale ed era bello vedere come i giovani erano attratti dalla figura del beato Allamano.

Alcuni giorni dopo, ad Erexim (RS) si tenne l'incontro annuale di tutti i nostri seminaristi (a quel tempo ancora molto numerosi), durante il quale tutta la riflessione ed i lavori di gruppo furono sulla santità e attualità del Fondatore. Il seminario filosofico di Curitiba preparò per l'occasione un bellissimo teatro dal titolo:

“Allamano, un dono per il mondo”. Oltre al teatro però furono anche presentate poesie e nuovi canti composti per l'occasione su di lui. Tra questi la conosciutissima: “Allamano tuas bençaos derrama” (Allamano spargi le tue benedizioni), con le parole di p. Jordão Maria Pessatti e la musica di p. Henrique Cordoba. Ecco il ritornello: «Padre e guida, rompi i legami - che frenano i nostri passi - dacci un cuore nuovo - per potere, con Maria - annunciare con allegria, Jesù Cristo, la Missione».

P. Michelangelo Piovano imc

MI TROVAVO NEGLI USA



Non ero presente in Italia né durante la preparazione né alla festa della beatificazione. Migliaia di chilometri mi separavano da Torino e da Roma. Ma la presenza fisica non è tutto. Esiste una presenza che va al di là di quella corporea e non è meno reale. I ricordi si rincorrono quando ritorno a quel 7 ottobre 1990. Diventano memoria viva, come se l'evento fosse successo ieri. Le emozioni tornano a galla e il rincrescimento di non essere stata là si fa sentire, vivo come allora.

Mi trovavo negli USA, in Michigan, quando in Italia fervevano i preparativi per la festa della beatificazione del Padre. Festa attesa con trepidazione da tutte noi sparse per il

Sr. Rina Carla Salsa, allora Superiora Generale, terminata la celebrazione in piazza S. Pietro, incontra il Papa nella basilica e gli rivolge un gioioso ringraziamento a nome di tutte le Missionarie della Consolata.



La prima S. Messa in onore del Beato è celebrata, l'8 ottobre, nella basilica di S. Maria Maggiore, la più antica chiesa mariana in Roma. Questa scelta è connessa alla spiritualità mariana dell'Allamano, vissuta con intensità per tutta la vita e trasmessa a quanti frequentavano il santuario di Torino, ai sacerdoti del Convitto Ecclesiastico e ai membri dei suoi due Istituti missionari. La devozione alla Consolata, attraverso i missionari e le missionarie è ormai diffusa in tutte le parti della Chiesa dove essi operano. Nella foto, il card. Maurice Michael Otunga, arcivescovo di Nairobi - Kenya - ora deceduto, mentre tiene l'omelia durante la celebrazione nella basilica di S. Maria Maggiore gremita di gente. Alla destra del cardinale, mons. John Njenga e alla sinistra mons. N. Njiru Silas Silvius, allora rispettivamente arcivescovo di Mombasa e vescovo di Meru in Kenya.

nostro mondo missionario. Avevamo aspettato questo evento da sempre ed ora era lì alle porte.

Abbiamo vissuto quei momenti di preparazione con un maggior contatto con il Fondatore attraverso i suoi scritti, più riflessioni su chi era per noi questo nostro Fondatore, maggior tensione per appropriarci dei suoi “vi voglio...”, qualche telefonata in più... e tanta voglia di essere là a vivere quel momento.

Nel nostro gruppo fu accolta la proposta di “mandare a rappresentarci” in Italia, una sorella che non vi era mai stata. Noi altre avremmo vissuto questo momento storico della nostra famiglia nelle nostre comunità e in seguito nelle nostre parrocchie. Intanto non perdevamo nessuna occasione per parlarne con chiunque ci capitava accanto.

Oggi avremmo potuto seguire, tramite qualche amico in Italia, tutta la funzione in

tempo reale, ma vent'anni fa questo era ancora nei reami della fantascienza. L'immaginazione, però, era all'erta, e costruivamo sulle conoscenze che avevamo ciò che andava avanti in Italia. La festa venne. I nostri cuori erano là, in piazza S. Pietro con tutti i missionari e missionarie dalle diverse missioni, trepidanti, nell'attesa della proclamazione. Ma potevamo solo immaginare ciò che stava avvenendo.

Finalmente le sorelle tornarono. Quanta ansia di sapere... di cercare di vivere ciò che loro avevano vissuto... quante domande... E da parte loro quanto entusiasmo nel raccontare e nel proiettare nel prossimo futuro come si sarebbe potuto far vivere questo momento ai nostri amici e parrocchiani. Perché tutte sentivamo vivo il desiderio di condividere questo momento

di grazia con la "nostra gente", vivere insieme l'esperienza delle meraviglie del Signore.

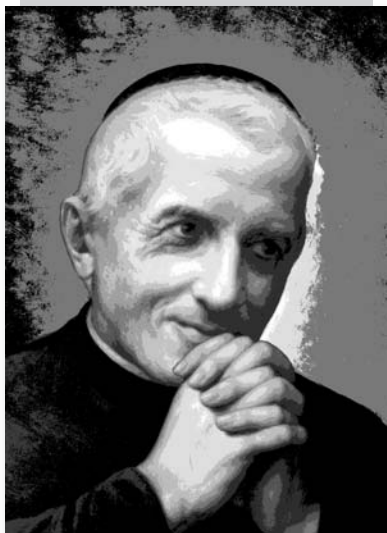
In comunione con il parroco, che molto stimava sia "the consolatas", sia il Fondatore, abbiamo preparato una bellissima celebrazione che illustrasse ai parrocchiani ciò che le sorelle avevano vissuto a Roma e a Torino. Non era, per loro, cosa nuova. Era semplicemente la sintesi di ciò che avevamo raccontato e vissuto nei mesi precedenti il 7 ottobre 1990. La partecipazione della comunità parrocchiale fu grande. La riconoscenza al Signore per il prezioso dono di Giuseppe Allamano, uomo che loro già amavano e stimavano attraverso le sue missionarie, e proprio ora proclamato beato, viva e profonda.

Sr. Giuseppina Barbero MC

Dopo la messa in Santa Maria Maggiore, lo stesso giorno 8, il Sommo Pontefice riceve in udienza, nella Sala Nervi, tutti i partecipanti alla duplice beatificazione. Dopo avere espresso la gioia di incontrarsi nuovamente con loro

all'indomani della celebrazione, rivolgendosi al gruppo dell'Allamano, tra l'altro dice: «Prima santi e poi missionari» - amava ripetere il Beato. La santità è la perfezione dell'amore e fu proprio questo amore a fare di lui un apostolo ed un maestro di vita spirituale... Avrebbe voluto accendere in tutti il fuoco della carità, specialmente nei sacerdoti».





**Voglio
occuparmi
dell'unico
affare...
farmi santo!**

con Giuseppe Allamano

a cura di p. Piero Trabucco

FARMI SANTO

1

Sfogliando i quaderni del seminarista Giuseppe Allamano, troviamo espressioni che denotano una precoce chiarezza di proposito e grande determinazione circa il proprio progetto di vita: «Voglio occuparmi dell'unico affare... farmi santo... fare e non aspettare... nulla ti turbi». L'ideale di vita del giovane appare tutto proteso all'impegno di santità nella vocazione sacerdotale a cui si sentiva chiamato da Dio.

Diventato poi Sacerdote e Fondatore di due Istituti missionari, l'Allamano è cosciente che il suo compito dovrà essere quello di formare missionari e missionarie capaci di affrontare le grandi sfide dell'apostolato missionario. Il suo insegnamento punta allora non tanto ad individuare strategie di evangelizzazione quanto alla santità di vita dell'apostolo. Dirà ai suoi missionari: «Riuscirete con la grazia di Dio e la santità». A due Fratelli missionari, partenti per il Kenya nel 1912, lascia questo ricordo: «Ecco il pensiero che dovete sempre avere in mente: santificarvi... Solamente facendo voi santi e grandi santi, potrete ottenere il secondo fine, proprio del nostro Istituto: salvare molte anime di infedeli...; tutto dirigere e regolare conforme al conseguimento del fine; ogni cosa sempre valutarla praticamente alla stregua del fine: lavori, impieghi, salute ecc.».

La cerimonia di beatificazione, avvenuta il 7 ottobre 1990 in piazza S. Pietro a Roma, sancisce la piena realizzazione del proposito giovanile di santità di Giuseppe Allamano.

2

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Giovanni 15, 1-8).

3

**Rifletto
sulla
Parola
di Dio e in
silenziosa
preghiera
mi interro-
go sul mio
impegno
di santità.**

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo»: nell'Antico Testamento l'immagine della vite e del vignaiolo esprimeva il rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo, all'interno del quale il popolo doveva dare i suoi frutti, cioè conformare la propria vita alle esigenze di Dio. Ma fu un'alleanza spesso segnata dall'infedeltà da parte di Israele.

Nel Nuovo Testamento, cambiano gli attori: la vite non è più il popolo d'Israele, ma il Regno di Dio annunciato da Gesù; i vignaioli sono i nuovi credenti in Gesù. Cambiano, dunque, gli attori, ma i risultati rimangono sempre deludenti. Gesù opera allora una nuova e definitiva sostituzione: la vigna non è più né Israele, né il Regno affidato ai credenti, ma Lui stesso si definisce la «vera vite».

Diventa dunque di fondamentale importanza per il credente entrare in comunione con la vite (Gesù), e attraverso di essa con il vignaiolo (il Padre). Solo così potrà portare frutto e camminare verso la santità.

«Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto»: stabilito che Gesù è l'unica e definitiva vite in cui pulsa la vita divina, ne deriva che il tralcio è il credente stesso. Egli, proprio per la sua scelta esistenziale di fondo, si colloca all'interno della vita stessa di Dio e ne fa parte. È parte della vite, poiché non esiste vite senza tralci. Solo così potrà portare frutto.

Che cos'è, dunque, questo frutto? È la vita stessa di Dio che ci permea totalmente. Questo è il frutto della vite. Pertanto, il portare o non portare frutto, significa conformarsi o meno a questa vita di Dio; significa fare sì che la vita divina trapassa nel nostro vivere quotidiano, lo informi e crei in noi uno stile di vita divino.

«Rimanete in me e io in voi»: è l'espressione chiave di tutto il brano. Il termine «rimanere» non indica «un esserci» effimero, provvisorio, bensì persistente e perseverante. Significa dimorare a lungo, sempre. Significa fare di quella vite che è Cristo, la nostra dimora abituale. Quindi, soltanto con la perseveranza, cioè con un persistente permanere in Cristo, si può portare il frutto atteso dal vignaiolo.

Il permanere nella vite significa che noi diventiamo testimoni della vita stessa di Dio in noi, ne diventiamo suoi generatori agli altri.

«Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato». Non è sufficiente che noi rimaniamo nel Signore, ma è necessario che anche la sua Parola rimanga in noi; è necessario, cioè, che noi conformiamo la nostra vita alla sua Parola, assumiamo nel nostro vivere quotidiano quello stile di vita che ci fa degni di «rimanere nel Signore». Chi rimane nel Signore e la sua parola rimane in lui avrà vita piena.

4

**In un
silenzio
profondo,
interrogo
me stesso.**

Dio ci vuole santi

«Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Dio richiede la santità e la richiede da tutti, anche dai semplici cristiani che la possono conseguire con l'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa, con l'esercizio delle virtù cristiane e l'adempimento perfetto dei doveri del proprio stato. Se tale è la volontà di Dio per tutti i cristiani, che cosa possiamo dire di noi che abbiamo ricevuto da Dio la più santa delle vocazioni? (CVV 1).

Quale santità?

Straordinari nell'ordinario. La santità che io vorrei da voi non è fare miracoli, ma fare tutto bene...

Io ho l'idea del Cafasso che il bene bisogna farlo bene e non rumorosamente. Fare il bene con prontezza, con esattezza, con buona volontà. Non basta dire il rosario, bisogna dirlo bene. Se studiamo, studiamo bene. Se lavoriamo, lavoriamo bene e così di tutte le azioni della giornata... Io non voglio che questa sia la casa dei miracoli; abbiamo tante altre cose da fare prima di fare miracoli. Il miracolo che io voglio da voi è di fare tutto con perfezione, dal mattino alla sera. Di S. G. Cafasso è stato scritto: «che era straordinario nell'ordinario». Di cose straordinarie non si ha spesso l'occasione, invece le ordinarie capitano ogni giorno e tutto il giorno (CVV 5).

Fare con coraggio il primo passo

Dobbiamo dunque farci santi e incominciare subito, porre subito mano all'opera della nostra santificazione. La grazia di oggi non vi sarà certo più domani. La grazia che tu trascuri in questo momento non la riceverai mai più. Ne riceverai altre, ma non questa e di questa dovrai rendere conto a Dio. Fare con coraggio il primo passo. Oggi, non domani. Qui, in questa casa (CVV 9).

Atteggiamenti necessari nel cammino di santità

La prima di queste disposizioni è il desiderio, la volontà piena, energica e costante di santificarsi. La volontà piena non mette limiti, non teme le altezze, il troppo... La volontà energica è di chi dice a se stesso: «Voglio, fortissimamente voglio farmi santo»... La volontà costante è di chi non si perde mai di coraggio. Il segreto di tutti i santi fu questo: confidare in Dio e diffidare di sé, senza scoraggiarsi per i propri limiti, per trovarsi sempre distanti dall'ideale a cui sinceramente e con tutte le forze si aspira. Non scoraggiarsi, ma confidare sempre, in ogni occasione; confidare soprattutto dopo le nostre mancanze, purché ci sia in noi la buona volontà di amare Dio e di servirlo con perfezione (CVV 12).

5

**Interrogo
me stesso
in silenziosa
preghiera.**

«Dio richiede la santità e la richiede da tutti»: sono convinto/a di questa divina chiamata? Quanto sovente essa risuona nel mio vivere quotidiano? Miro anch'io, come ricordava Giovanni Paolo II, ad un 'livello alto di vita cristiana'?

«La santità che io vorrei è fare tutto bene»: sono convinto/a che il cammino verso la santità me lo gioco proprio nel vivere quotidiano? Coltivo la presenza costante di Dio nella mia vita?

«Fare con coraggio il primo passo. Oggi, non domani»: quanto pratico l'esortazione del beato Allamano di dire, dopo ogni mancanza: ora comincio? La santità rimane ancora per me un ideale lontano, oppure riesco a concretizzarla nelle piccole azioni e nei normali atteggiamenti quotidiani?

«Confidare in Dio e diffidare di sé, senza scoraggiarsi»: dove cerco e trovo la mia forza? In Dio? Riesco ad essere costante nei miei propositi? Cosa può significare nella mia vita il «diffidare di sé»? A superare gli scoraggiamenti quanto mi aiuta la preghiera?

6

**Chiediamo
a Maria
il dono
della
santità.**



«Monstra te esse matrem!»

Sii per noi roccia di coraggio
e di fedeltà,
o umile Fanciulla di Nazaret,
gloriosa Regina del mondo.

Offri la nostra preghiera
al Verbo di Dio,
che, diventando tuo Figlio,
si è reso nostro fratello.

Grazie alla tua validissima intercessione
possa l'intero Popolo di Dio
"prendere il largo" verso quella santità
che costituisce la condizione decisiva
per ogni fecondo apostolato.

Madre di misericordia e di pace,
immacolata Madre di Dio, prega per noi!
(Giovanni Paolo II)

CON IL GIOCO DI “ngarana” DIVENTAI “ALLAMANO”

Avevo otto anni quando, per la prima volta, sentii parlare di un uomo di nome Allamano. Mi suonò molto strano perché nel mio villaggio nessuno si chiamava così, ma il suo nome di battesimo coincideva con il mio. Dunque, nella mia lingua kikuyu, era per me il mio *ngarana* (omonimo). Peccato che a me questo nome Giuseppe non piacesse molto; avevo difficoltà a capire perché i miei genitori non mi avessero battezzato Antonio. (Ho capito il grande valore del nome Giuseppe sette anni fa da una mia professoressa).

Questa persona di nome Allamano era tuttavia famosa. Se ne parlava dovunque nella terra dei Kikuyu in Kenya. I primi ricordi provengono dall'ambiente anglicano. Studiavo in una scuola anglicana e la maggioranza, nel mio villaggio, era anglicana: noi cattolici eravamo soltanto il 5%. Ciononostante dell'Allamano si sentiva parlare così tanto che anche dai miei compagni anglicani, pur non sapendo chi fosse quest'uomo, il nome “Giuseppe Allamano” era conosciuto.

Tra noi ragazzini iniziava il gioco di *ngarana*. Si trattava di associare ad un compagno una persona grande e famosa, che portasse lo stesso nome. I “Giuseppe” non erano molto conosciuti ai bambini di otto anni; ce n'erano solo due: un famoso politico keniano di nome Giuseppe Kamotho e poi Giuseppe Allamano. Siccome tutti i miei compagni sapevano che ero cattolico, preferirono accostarmi a quest'ultimo e

chiamarmi con il suo nome. Così diventai “Allamano”. Non avevo problemi con questo nome, anche se non sapevo bene chi fosse, ma avevo paura perché nel mio villaggio c'era una donna che chiamavamo Warumano ed ero quasi sicuro che, per un gioco di parole fra questi due nomi, i cui suoni erano simili, il nome “Allamano” sarebbe presto cambiato in Warumano. Non erano passate nemmeno due settimane e una prima persona cominciò a chiamarmi Warumano. Quel giorno segnò per me la fine del nome “Allamano” perché, con serietà, mi indirizzai ai miei compagni e dichiarai loro che non volevo più il nome “Allamano”.

Non potevo, però, non udire più quel nome. Anche se i Missionari della Consolata, che avevano evangelizzato la mia zona, erano appena andati via, i primi sacerdoti diocesani che li avevano sostituiti, si erano interessati tanto di questa santa figura e avevano distribuito il conosciuto *poster* della sua beatificazione. Ricordo il mio catechista che lo illustrava con ricchezza di particolari. Fu allora che sentii per la prima volta il nome *mūkeni* (beato) e il nome “Cafasso”.

A casa mia, crescevo con i miei fratelli e sorelle, tutti più grandi di me. Ci mettevamo nella cucina dopo aver fatto i compiti di scuola e, dopo cena, potevamo chiacchierare fino a mezzanotte. Essendo il più piccolo, mi mettevo nell'angolo e stavo ad ascoltare, ridendo quando c'era da ridere.



Finite le celebrazioni romane, vissute nell'ampio clima dell'universalità della Chiesa, la festa per l'avvenuta beatificazione si trasferisce a Torino, in famiglia. Anzitutto nella Casa Madre, in corso F. Ferrucci, gravida del ricordo e della presenza dell'Allamano. Ed ecco l'eucaristia celebrata il 12 ottobre nella chiesa dedicata al Beato, dove sono conservate le sue spoglie. Il superiore generale, p. G. Inverardi, durante l'omelia, ricorda un'espressione di sapore biblico, cara al Fondatore, destinata soprattutto ai missionari in partenza: «Ricordatevi della pietra da cui siete stati tagliati, ricordatevi di questa Casa Madre; portate con voi lo spirito di questa istituzione, che è tutta per formare santi e dotti missionari», per poi concludere con verità: «La pietra da cui siamo stati tagliati è lui stesso, [l'Allamano]». Nella foto: un momento della celebrazione nella chiesa dedicata all'Allamano. Attorno all'altare e nei primi banchi, oltre ai vescovi, ci sono molti sacerdoti diocesani e missionari. Seguono le Missionarie della Consolata e poi tanta gente, devoti del Beato, amici e benefattori dei suoi Istituti.

Gli argomenti erano numerosi e si passava da uno all'altro e all'altro ancora. Ma non c'era una notte in cui non si parlasse di quell'uomo del *poster*, che battezzava il bambino di una mamma che aveva un altro bambino al suo fianco. Solo il silenzio di quelle notti può raccontare questi discorsi che esprimevano amore e riverenza per quest'uomo.

Potrei raccontare diversi momenti in cui sentii parlare dell'Allamano da fanciullo e

da adolescente, ma questo è ciò che mi è rimasto più impresso.

La frase scritta sul *poster* in *kiswahili* e inglese non mi è soltanto rimasta nella memoria, ma ha anche influenzato molto la scelta che ho fatto dodici anni dopo.

«They shall proclaim my glory to the nations» (Annunzieranno la mia gloria alle nazioni): la frase diventò per me un richiamo nascosto, il cui significato crebbe al tempo del liceo, quando decisi di bussare

Il 13 ottobre, il nuovo Beato convoca tutti i suoi figli e figlie, come pure una grande moltitudine di ammiratori e devoti, al santuario della Consolata, la sua chiesa per 45 anni. La celebrazione, presieduta dall'arcivescovo card. G. Saldarini, è un vero trionfo di fede e di amore per l'Allamano. Come non ricordare le incalcolabili messe celebrate da lui in questo santuario? «Contatele, se potete!», così ai suoi giovani. E un sacerdote testimone delle sue celebrazioni: «Nella messa sembrava un angelo».

Dopo avere ricordato le caratteristiche della santità dell'Allamano, il cardinale conclude: «Mi ha detto il Papa dopo la beatificazione: "È il terzo Beato: congratulazioni. Ma è una sfida per Torino"».

Nella foto si nota la delicatezza di chi ha organizzato la celebrazione al santuario. In alto è appeso il medesimo arazzo esposto durante la funzione in piazza S. Pietro. È commovente poter contemplare, con un solo sguardo, la Consolata e il suo figlio prediletto, vissuto qui per più di 40 anni. In certo senso, sembra che il figlio sia tornato per parlare con la Madre del grande evento di Roma.



alla porta della missione, nella famiglia dei Missionari della Consolata.

Due anni fa, quando andai per la prima volta alla Casa Madre di Torino, mi sono molto commosso nel trovare lo stesso poster della beatificazione nella cappella del beato Giuseppe Allamano. Venti anni dopo la beatificazione, il mio cuore si rallegra al vedere le meraviglie del Signore, di aver conosciuto la figura dell'Allamano, di cui a quel tempo sentivo soltanto parlare;

e adesso sono nella famiglia che lui stesso aveva fondato. Egli mi ispira e mi propone la vera, ma non tutta facile, identità missionaria: «prima santi e poi missionari». Ecco la sfida in cui mi trovo dopo venti anni da quando sentii quel nome! Un lungo cammino iniziato con quel gioco di *ngarana*, continuato nel rifiuto timoroso del nome "Allamano", che alla fine, però, risulta essere stato un gioco ispirato.

Joseph Mwaniki, imc

RICORDO CON GIOIA QUEI GIORNI

Sono trascorsi 20 anni dalla beatificazione di Giuseppe Allamano. Allora io frequentavo il primo anno di seminario e ricordo con gioia quei giorni di preparazione vissuti con un entusiasmo tale da coinvolgere tutta la nostra famiglia missionaria.

La prima cosa che ricordo è il concorso che la Direzione Generale aveva organizzato per tutte le comunità formative sul

beato Allamano. I vincitori avrebbero guadagnato il viaggio a Roma per partecipare alla celebrazione della beatificazione.

Avevo già sentito parlare del Fondatore, da parte dei nostri educatori, ma per quell'occasione ho incominciato a leggere dei libri sulla sua vita, sulla Casa Madre di Torino, sulle prime missioni. Soprattutto trovavo interessante leggere con quale umiltà e saggezza l'Allamano aveva guidato i primi passi del nostro Istituto.

Non dimentico come mi aveva attratto il suo zelo apostolico, perché, oltre che per l'Istituto dei Missionari e Missionarie, egli era molto impegnato nell'attività pastorale del santuario della Consolata, nella formazione del clero locale e nella promozione di opere apostoliche per la diocesi. Era incredibile come potesse trovare tempo per tutto e realizzare le sue opere in modo eccellente!

Mentre cercavo di impegnarmi il più possibile al concorso, la gioia di parteciparvi era resa più grande dal profondo sentimento di comunione spirituale con tanti altri giovani che, in diverse parti del mondo, erano occupati come noi a riflettere su chi era l'Allamano per noi giovani aspiranti alla missione, per la



Una solenne festa per la beatificazione dell'Allamano non poteva mancare, il 14 ottobre, al suo paese nativo, Castelnuovo Don Bosco. Dopo la benedizione di una sua statua in bronzo, sistemata nel cortile della casa paterna, il lungo corteo di vescovi, sacerdoti, missionari e missionarie, suore e fedeli, si snoda attraverso le vie del paese fino alla chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo. La S. Messa è presieduta dall'allora vescovo di Asti mons. Severino Poletto, trasferito in seguito a Torino e creato cardinale. Nell'omelia, tra l'altro dice: «Siamo venuti per rendere grazie al Signore perché riconosciamo che qui ha avuto radici e origine la santità del Beato Allamano, nella sua famiglia e nella sua parrocchia». Nelle foto, il corteo per le vie del paese e l'assemblea in chiesa durante la Messa.



Chiesa e per il mondo. Il concorso non lo abbiamo vinto, ma è stato bello partecipare.

Il secondo ricordo riguarda l'esperienza vissuta in comunità: le veglie di preghiera e i rosari missionari, le riflessioni e le condivisioni. Tutto ciò contribuiva a creare un clima di fede e comunione anche con le parrocchie e i gruppi giovanili in cui lavoravamo. I missionari ci aiutavano a capire che non era una festa riservata solo a noi, ma a tutti, perché l'Allamano era un dono di vita per la Chiesa universale. Le Suore Missionarie della Consolata partecipavano con noi e questo mi ha aiutato a capire lo spirito di famiglia che il beato Allamano

voleva trasmettere a tutti i suoi figli e figlie.

Infine, ricordo il giorno in cui abbiamo celebrato la messa in rendimento di grazie. La chiesa era piena e tutti ci siamo alzati in piedi per accogliere il quadro che, per la prima volta, portava la scritta: "Beato Giuseppe Allamano, Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata". Era commovente vedere con quanta gioia la gente si faceva il segno della croce e accoglieva il nuovo beato nella piccola cappella dove ciascuno poteva andare a trovarlo. Durante la messa il vescovo, mons. Laguna ricordò lo zelo del nuovo Beato, la sua fede, la preoccupazio-

20° anniversario

ne per i giovani sacerdoti e la devozione alla Vergine Consolata. E spiegò che da qui l'Allamano trovava la forza, l'energia e l'incoraggiamento per portare avanti la sua missione. E ci esortò a ritenere il nostro Fondatore come un esempio vivo e concreto che doveva ispirare la nostra vita e le nostre scelte apostoliche.

Tanti anni sono passati, ma il tempo non

può affievolire in me il ricordo di quei giorni vissuti con intensità e impegno. Un ricordo che mi ha accompagnato durante tutti questi anni nella mia vita missionaria. Ma non si tratta solo di un ricordo: ciò che ho imparato in quel periodo è una ricchezza di convinzioni e principi che mi rendono felice di far parte di questa famiglia missionaria.

P. Pratolongo Carras Jorge imc.

16 febbraio 1991: celebrazione della prima festa in onore del beato G. Allamano. È lo stesso Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, assieme ai vescovi del Piemonte venuti a Roma per la "visita ad limina", che celebra la messa, nella sua cappella privata e pronuncia questa colletta: «Padre, che nel beato Giuseppe Allamano hai suscitato un ardente desiderio di cooperare al tuo disegno universale di salvezza, e lo hai reso formatore di sacerdoti e padre di famiglie missionarie per l'annuncio del vangelo a tutti i popoli, concedi a noi di crescere nello stesso zelo, fino a dare la vita per i fratelli. Per il nostro Signore, Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen».



IN BRASILE UN'AULA INTITOLATA ALL'ALLAMANO

Il 16 febbraio 2010, la Direzione della "Scuola Domenicana di Teologia", in S. Paolo del Brasile, ha voluto fare un atto di omaggio ai Missionari e Missionarie della Consolata per la collaborazione che stanno dando allo sviluppo della facoltà di Teologia, con l'inaugurazione di un'aula intitolata al loro Fondatore, il beato Giuseppe Allamano.

Questa scuola teologica, affiliata all'Università "Angelicum" di Roma, ha lo scopo di offrire una formazione teologica agli allievi domenicali, ma anche a laici e religiosi e religiose di altre congregazioni, tra i quali i Missionari e le Missionarie della Consolata.

Padre Luis Emer, rappresentante del nostro Istituto, che ha presenziato all'inaugurazione, ha espresso il suo grande apprezzamento per questo gesto fraterno. Un gesto molto significativo soprattutto perché quest'anno ricorre il centenario della



Sr. Melania Lessa e p. Luis Emer, Missionari della Consolata, mentre scoprono la targa nell'aula intitolata all'Allamano.

fondazione delle Missionarie della Consolata e il ventesimo anniversario della beatificazione dell'Allamano.

Inoltre, p. Emer ha voluto ricordare la grande importanza che il nostro Fondatore ha sempre dato allo studio della Teologia, partendo dalla S. Scrittura, il nostro "primo libro", tanto da dire che «un missionario ignorante è come una lampada spenta».

IN COLOMBIA: L'ALLAMANO E GLI EDUCATORI DEI NOSTRI COLLEGI IN AMERICA LATINA

Dal 31 marzo al 4 aprile 2010 si sono riuniti, nella nostra casa di Bucaramanga (Colombia) i padri, le suore e i laici Missionari della Consolata che lavorano nei collegi tenuti dai nostri Istituti in America Latina. L'obiettivo dell'incontro era triplice.

Primo: i valori della spiritualità dell'Allamano nel processo educativo - come condividere le esperienze fatte nei diversi collegi e studiare come si può potenziare l'incidenza di questi valori.

Secondo: impegno, conoscenza e inter-



scambio con la missione - come valorizzare la missione nel processo educativo.

Terzo: promuovere scambi a livello continentale e, possibilmente, anche intercontinentale tra i collegi, favorendo l'interculturalità e le ricchezze culturali e educative dei popoli dove siamo presenti.

I tre giorni dell'incontro hanno visto un forte impegno nel condividere i processi e i cammini percorsi nei diversi collegi, tenendo presente la spiritualità del nostro

Fondatore, e nel programmare iniziative di comunione e di condivisione per il futuro. È stato un tempo veramente interessante di mutuo arricchimento orientato al nostro servizio nei collegi.

Alla fine ci siamo riproposti di promuovere sempre più questi incontri per rafforzare la "Rete allamaniana" di riflessione sopra la pedagogia/metodologia del nostro Fondatore e per far crescere l'incidenza della missione nei processi formativi dei nostri collegi.



*In alto:
logo dell'incontro
a Bucaramanga
degli educatori
dei nostri collegi
in America
Latina.*

*A lato:
gruppo
degli educatori,
missionari,
missionarie
e laici.*

IN PORTOGALLO UN GIORNO CON L'ALLAMANO SACERDOTE

Una trentina di Missionari della Consolata, sacerdoti e fratelli coadiutori, che vivono in Portogallo, si sono incontrati a Fatima il 19 e 20 aprile 2010 per un'assemblea di formazione. In occasione dell'anno sacerdotale, si sono accordati per trascorrere il primo giorno in compagnia con il "Fondatore sacerdote".

Con la collaborazione del Postulatore Generale dell'Istituto, si sono soffermati a riflettere sull'identità sacerdotale dell'Allamano e il suo impegno apostolico. Una giornata è stata sufficiente soltanto per sfiorare la ricchezza dei contenuti proposti. Tuttavia questi figli dell'Allamano non hanno voluto perdere l'opportunità di ammirare, ancora una volta, il loro Padre come sacerdote di Cristo, che tendeva all'essenziale, cioè alla santità della vita, senza preoccuparsi delle apparenze o della carriera. Inoltre, lo hanno voluto seguire, sia pure a volo d'uccello, nel suo impegno apostolico svolto con un orizzonte a 360°.

Ci si è resi conto che corrisponde a verità quanto è stato detto di lui, cioè che

«nessuna iniziativa realizzata in diocesi al suo tempo era sfuggita all'influsso che emanava dal Convitto della Consolata». Era sorprendente che un uomo riservato come l'Allamano, dal suo angolo silenzioso presso quel santuario mariano al centro di Torino, potesse creare attorno a sé un movimento di opere così vasto. Senza poi contare il suo capolavoro, da tutti riconosciuto come tale, cioè la fondazione dei due Istituti Missionari.

Al termine della giornata, i missionari hanno riconfermato tutta la loro adesione al Padre Fondatore, che sempre li ha affascinati. Seguire le sue orme di sacerdote santo e attivo è ancora oggi un'attrattiva irresistibile e un impegno vincolante.



Foto di gruppo dei missionari davanti all'ingresso del nostro Centro di Fatima.

150 ANNI DALLA MORTE DI S. GIUSEPPE CAFASSO COME L'ALLAMANO RICORDAVA LO ZIO

Con diverse iniziative a Torino e a Castelnuovo, quest'anno è stato celebrato il 150° anniversario della morte di S. Giuseppe Cafasso, avvenuta il 23 giugno 1860. Quel giorno Giuseppe Allamano, nipote materno del santo, contava nove anni e mezzo. Non si hanno notizie di sue particolari reazioni a quella morte. In seguito, però, ha saputo fare un graduale cammino di conoscenza e di ammirazione dello zio, tanto da proporglielo come modello di vita. E ci è riuscito bene, come hanno testimoniato diversi suoi contemporanei, che lo hanno definito addirittura "un Cafasso redivivo". Lo stesso Papa Pio XI, nel messaggio di partecipazione inviato all'Allamano per le "Nozze d'oro sacerdotali" (1923), ha scritto: «In te pare abbia lasciato erede del suo spirito l'illustre zio Giuseppe Cafasso». Il beato Luigi Boccardo, che ha collaborato con l'Allamano per tanti anni quale direttore spirituale al Convitto, ha affermato: «Si potrebbe ripetere di lui, quasi alla lettera, quanto fu scritto del suo beato zio».

Non c'è dubbio che la spiritualità dell'Allamano abbia risentito positivamente di quella del Cafasso. I punti forti che il nostro Fondatore proponeva ai suoi figli e figlie per la loro crescita nella santità missionaria erano analoghi a quelli che lo zio proponeva ai sacerdoti durante gli esercizi spirituali, ovviamente rivisti con la lente della missionarietà.

Qui di seguito, senza preoccupazione di completezza, riporto alcune espressioni dell'Allamano estratte alla lettera dai volumi delle conferenze ai missionari e alle missionarie. Il rileggerle è un piacere, oltre che un cordiale omaggio ad entrambi, in queste due date commemorative del 2010: 150° di morte dello zio e 20° di beatificazione del nipote!

«Faceva sempre tutto bene». «Da ragazzo il Cafasso affermava: "Io non voglio farmi un santo da Messa, un santo da breviario, ma un grande santo". Ed infatti è stato costante in questo volere per tutta la vita. L'eroismo della sua virtù consiste nella costanza. Io ammiro ogni giorno più la vita di questo uomo, perché non è andato a salti, no, è sempre andato diritto; la sua strada era quella e... avanti; e questo l'ha fatto per tutta la vita. Sempre la stessa fede, lo stesso amor di Dio e del prossimo; sempre prudente, sempre giusto, sempre temperante... non gli manca niente, lui andava sempre avanti; faceva sempre tutto bene».

«La confidenza in Dio era la sua virtù specialissima». «Quando [durante il processo di beatificazione del Cafasso] si tratta-

va di rispondere alla domanda: quale fosse la sua virtù principale, rimanevano incerti; tutto era principale. Infine hanno affermato che la principale era lo zelo per la salute delle anime. Altri dicevano che era la confidenza in Dio: infatti di confidenza ne aveva per sé e per gli altri. La speranza o confidenza in Dio fu certamente la caratteristica del Cafasso. Questa è la sua virtù specialissima, la sua virtù eroica e ne aveva tanta da infonderla anche negli altri. E l'ho deposto anch'io nei processi. Certuni hanno la fede abbastanza viva, ma sperano poco, non sono capaci di allargare il cuore». «Il Cafasso chiama la mancanza di confidenza in Dio "il peccato dei folli": perché non confidare? Persuadiamoci che Gesù è morto per noi».

«Pregava: "Tu lo sai, o Signore, che ti

voglio bene, che non ti voglio offendere; quindi se mi scappa qualche cosa, non ti voglio neppure domandar perdono. Lui sa che gli voglio bene; tra amici ed amici non si guarda a tante bagattelle". Egli gli era amico e non voleva offenderlo».

«Voleva solo ciò che Dio vuole». «Il Cafasso affermava che "la conformità alla volontà di Dio è un atto d'amor di Dio". E scrisse: "Unione di volontà di Dio è quanto dire: volere ciò che Dio vuole, volerlo in quel modo, in quel tempo, in quelle circostanze che Egli vuole; e tutto ciò volerlo non per altro se non perché così vuole Dio". Pregava il Signore: "Non voglio altro che la tua volontà; via da me ogni altro fine che non sia tu stesso"».

«Se non aveva tempo di giorno pregava di notte». «Il nostro Cafasso diceva del sacerdote, e noi diciamo tanto più del missionario e della missionaria, che doveva essere un uomo di preghiera. Queste parole sono un po' materiali ma, come si dice: un uomo è del tal mestiere, così noi possiamo usare per esprimere la necessità di pregare».

«Il Cafasso aveva paura di chi lavorava troppo nel ministero e soggiungeva: "Guai a quelli che trascurano se stessi per occuparsi solo degli altri! Mi fanno pena i sacerdoti che hanno troppo da lavorare". Se si prega di più, si lavora poi di più».

«Domandate al Cafasso se ha lasciato qualche volta il breviario, il rosario, la meditazione perché aveva molto da fare! Se non aveva tempo di giorno, pregava di



Pala dipinta dal Luigi Guglielmino, scuola Reffo, per l'altare del Cafasso nel Santuario della Consolata, ove è stata esposta per diversi anni. Ora si trova nel Convitto Ecclesiastico. Di fronte alla figura del Cafasso, che indica la SS. Vergine Consolata, ci sono quattro sacerdoti: don Bosco, l'Allamano, in primo piano; dietro, mons. Bertagna e probabilmente il can. Cappella.

notte. Insomma, è tanto facile scambiare le cose: prima di tutto fare santi noi, e poi fare del bene agli altri, e non lavorare, lavorare, lavorare solo».

«Diceva che la Madonna lo aiutava a fare del bene». «Il Cafasso diceva ai suoi sacerdoti: "Quando andate a predicare,

associatevi con la Madonna. Andate a predicare tutti e due, e dite così: “Io farò la voce, Tu farai la predica”. Egli diceva che la Madonna era la sua socia. Tra tutti e due facevano tutto. Assicurava che l'aiutava a fare del bene. Otteneva la grazia, perché la predica si imprimeva nei cuori. Io veramente volevo togliere questa parola “socio” [nel pubblicare le sue prediche], eppure è lui che l'ha detta».

«Tra le devozioni alla SS. Vergine il Cafasso aveva speciale quella dell'Addolorata. Egli diceva che questa devozione è utile in vita e in morte. È utile in vita, perché come missionari abbiamo tutti da soffrire, e chi ci sosterrà? L'aiuto migliore è quello di questa Madre. In punto di morte, poi la Madonna non lasciò mai nessuno dei suoi figli senza aiuto. Ella è presso il letto degli agonizzanti e asciuga le lacrime. Desideriamo che Maria SS. venga ad assisterci in punto di morte. I santi lo desideravano. Diceva il Cafasso: “Ah se potessi avere la Madonna accanto al letto di morte!”. E certo che ha avuto questa fortuna».

«Era straordinario nell'ordinario».

«Una volta al santuario di S. Ignazio don Bosco mi confidò che parlando con il Cafasso circa l'istruzione della gioventù, diceva: “Oh! Basta che in mezzo a quei giovani si possa fare un po' di bene”; e il Cafasso: “Non basta fare un po' di bene, ma bisogna fare tutto bene»».

«Del Cafasso, infatti, è detto che fu

straordinario nell'ordinario, cioè fece tante cose ordinarie in modo perfetto, ed operò tutte le cose in modo perfetto. Non sono le cose straordinarie che fanno i santi. Per il Cafasso non sono andati a cercare se ha fatto profezie o altro simile; hanno soltanto esaminato le virtù. Vedete come è facile farsi santi! Solo che ci vuole quella costanza che ha avuto lui. Questo è ciò che è più necessario, perché in missione guai a chi si lascia andar giù e si lascia vincere dalla malinconia».

«Il Cafasso, dunque, ha fatto pochi miracoli, e neppure strepitosi, ma ha fatto tutte le cose bene e, nello stesso tempo, così numerose che sembra impossibile che un uomo possa fare tanto. Il suo detto era questo: “il bene bisogna farlo bene”. Ora, qual è il modo, i mezzi per far tutte le cose bene? Vediamo i quattro pensieri del Cafasso per passare bene la giornata. E se si passa bene la giornata, si passano bene anche le settimane, i mesi, gli anni... Ecco:

1°. Fare ogni cosa come la farebbe Nostro Signore Gesù Cristo;

2°. Fare le nostre azioni nel modo che vorremmo averle compiute quando ce ne sarà chiesto conto al tribunale di Dio;

3°. Fare ogni cosa come se fosse l'ultima della nostra vita;

4°. Fare le cose in tale maniera come se non si avesse altro da fare. Ah! il segreto di farci santi non è mica di fare cose grosse, miracoli, ecc., ma di fare le cose bene».

Si potrebbe continuare nella rassegna di questi commenti che l'Allamano ha fatto del Cafasso. Ma concludo con un brano della lettera circolare che l'Allamano ha inviato l'11 maggio 1925 ai missionari e alle missionarie dopo la beatificazione del Cafasso: «Il Beato Giuseppe Cafasso è [...] pure nostro speciale protettore e come voi dite “vostro zio”, e come tale lo dovete onorare e imitarne le virtù. Egli in Paradiso vi farà da potente intercessore in tutti i vostri bisogni e, così zelante della salute delle anime, vi aiuterà nel lavoro delle Sante Missioni. [...]. Pregatelo anche per me affinché il Beato mi ottenga di finire bene la mia carriera e possa, a suo tempo, raggiungerlo nel bel Paradiso. Vi benedico di gran cuore».

P. Francesco Pavese imc



NASCE UN BELLISSIMO BAMBINO

Riconoscente al beato Giuseppe Allamano condivido con piacere il dono di una grazia ottenuta mediante la sua intercessione.

Ho conosciuto il beato Allamano ancora prima del mio matrimonio frequentando il Centro di Animazione Missionaria di Torino e partecipando ad un campo di lavoro in Brasile organizzato dal CAM per i giovani. Più volte ci siamo trovati a pregare nella Chiesa a lui dedicata affidandogli le varie iniziative missionarie che realizzavamo. Vari di questi giovani oggi sono sposati ed uno di loro da un anno è sacerdote e missionario della Consolata.

Dopo quasi 10 anni di matrimonio, volevo poter coronare il desiderio di diventare mamma. Per due volte, dovuto a motivi di salute, la gravidanza si interrompeva e terminava subito nei primi mesi.

Nonostante questo, però, sia io che mio

marito non ci siamo scoraggiati. Iniziata una nuova gravidanza, subito i medici mi hanno detto che avrei dovuto trascorrere i nove mesi sempre a letto senza poter fare nessuna attività nella speranza che questo potesse essere di beneficio. Un periodo l'ho pure trascorso in ospedale.

Assieme a tutte le precauzioni e alle cure mediche non abbiamo lasciato di credere e sperare nell'aiuto del Signore affidandoci anche alla intercessione del beato Giuseppe Allamano del quale avevo con me una immaginetta con la sua reliquia.

Sono riuscita a portare felicemente a termine la gravidanza ed è nato Fernando, un bellissimo bambino che ha ormai un anno.

Assieme a mio marito e ai miei familiari ringraziamo per il dono di questo bimbo e chiediamo al beato Allamano che continui a proteggerlo e a benedirlo.

Alessandra Bosio



O Padre,
fonte di ogni bene,
salga a te
il nostro inno di lode
per i doni
che hai concesso

al Beato Giuseppe Allamano.
Nella Chiesa egli fu ministro
della consolazione di Maria,
guida saggia e prudente delle anime,
padre di famiglie consacrate alla missione.
Degnati benigno, se è per la tua gloria
e il bene delle anime,
di glorificarlo nella Chiesa
concedendoci la grazia
che con fiducia ti chiediamo
per sua intercessione.

Amen